

**LA CAMPAGNA GARIBALDINA DEL 1867
NELLE COMUNITÀ DELL'ALTO VITERBESE**

a cura di
Antonio Quattranni



ANNULLI EDITORI

MONTEFIASCONI AL TEMPO DELLA BATTAGLIA DI BAGNOREA

Giancarlo Breccola

LE PREMESSE

Il 26 agosto 1867, sempre fermo nel suo proposito di «far crollare la baracca pontificia», dalla finestra centrale di palazzo Ottaviani a Orvieto, Giuseppe Garibaldi aveva tenuto un discorso per sollecitare i patrioti a organizzarsi militarmente e a invadere lo stato pontificio; qualche giorno dopo, a un congresso della Pace ospitato a Ginevra, aveva inoltre definito il papato quale «negazione di Dio, vergogna e piaga d'Italia».

Dichiarazioni e atteggiamenti che spinsero il presidente del consiglio Urbano Rattazzi a pubblicare, sulla «Gazzetta Ufficiale» del 21 settembre, un monito con cui esortava gli italiani a rispettare l'integrità territoriale pontificia e a non violare la frontiera.

Garibaldi, in visita ad Arezzo, reagì nel suo stile chiamando all'appello i volontari e iniziando, due giorni dopo, a muoversi verso il confine. Il prefetto di Perugia ne ordinò quindi l'arresto, che avvenne il 24 a Sinalunga per opera del tenente Pizzuti della luogotenenza di Orvieto. Ma il fermo del generale non scongiurò l'invasione dello Stato Pontificio. La notte tra il 28 e il 29 settembre, le avanguardie di un contingente di volontari comandati dal generale Giovanni Acerbi raggiunsero i centri di Grotte Santo Stefano, Bomarzo e Soriano. L'evento venne così commentato da parte dell'informazione ecclesiastica: «Una banda di Garibaldini ha penetrato in alcuni luoghi della provincia di Viterbo, dalla parte delle Grotte di Santo Stefano. Essa è energicamente inseguita dalle nostre truppe, che incontrano per ogni dove la più simpatica accoglienza».¹

¹ *L'Osservatore Romano*, Roma 1867, *Cronaca interna*, 1 ottobre, p. 898.

L'OCCUPAZIONE DELLA TUSCIA

Altri gruppi, dopo aver occupato Ischia di Castro e Farnese, si diressero verso Canino e Valentano.² Sempre il 29, un'altra colonna di circa cinquanta garibaldini entrava in Bagnorea – così si chiamava all'epoca Bagnoregio – e il 30 settembre un gruppo di almeno duecento uomini³ raggiungeva Acquapendente riuscendo, dopo un combattimento di circa tre ore, ad avere la meglio sui trenta gendarmi pontifici che vi si erano rifugiati. Nello stesso giorno il Tricolore venne innalzato anche a Caprarola e Carbognano.⁴

Nella cronaca pontificia anche questo episodio viene proposto con toni minimizzanti, ed è doveroso riportarlo nel rispetto di quella onesta imparzialità che dovrebbe caratterizzare ogni contraddittorio.

Abbiamo da fonte degna di fede che nella mattina del 30 una banda garibaldesca era entrata a Caprarola, da cui era partita dopo breve sosta dirigendosi alla volta di Carbognano. Quivi si sarebbero fatti somministrare pane e formaggio e scudi 30, abbandonando poscia il paese. Le nostre truppe sono sulle piste di questi banditi. Altri ragguagli d'oggi stesso porterebbero che un distaccamento di Zuavi ha messo in fuga un'altra banda garibaldesca che era entrata a Canino. La banda si è dispersa pei campi.⁵

Nelle ore pomeridiane di ieri nuove bande garibaldine hanno passato la frontiera entrando in Acquapendente ed in altri paesi della provincia di Viterbo. Esse diportansi come bande di altrettanti briganti, imponendo ai Comuni che invadono contribuzioni di viveri e danari, e commettendo altri atti di violenza. Varii distaccamenti della nostra truppa si sono mossi da più punti sulle loro tracce.⁶

² BARBINI, B., *Il Risorgimento viterbese nel "sommario" di Angelo Mangani*, Viterbo, 1978, p. 69.

³ Per altre fonti si trattava di «una banda di ottanta giovani» («L'Osservatore Romano», 1967, Cronaca interna, 2 ottobre, p. 903); mentre il «Diritto» parla di «400 insorti ad Acquapendente» e aggiunge le false notizie di una insurrezione a Viterbo, dell'ingresso di Menotti Garibaldi a Montefiascone e della fuga dei pontifici verso Roma («L'Osservatore Romano», 1967, 3 ottobre, p. 907).

⁴ RUSPANTINI, A., *I fatti e i documenti del Risorgimento viterbese negli anni 1867 e 1870*, Viterbo, 1986., p. 30.

⁵ «L'Osservatore Romano», 1967, Ultime notizie, 1 ottobre, p. 899.

⁶ «L'Osservatore Romano», 1967, Cronaca interna, 2 ottobre, p. 903.

LA CONTROFFENSIVA PONTIFICIA

Appena preso atto dell'occupazione di Acquapendente, il colonnello Achille Azzanesi, comandante le truppe pontificie dislocate nella provincia di Viterbo, si muoveva infatti «bentosto con una colonna di truppe (Gendarmi, Linea e Zuavi), tenendo la via di Montefiascone, per andare ad Acquapendente»,⁷ e rioccupandolo nella mattinata del 2 ottobre: «Alla notizia dell'accorrere della truppa, la banda diessi alla fuga verso la terra di s. Lorenzo. Raggiunta in breve, anche da questo luogo dovè sgombrare, ripigliando la direzione della frontiera».⁸

Nel frattempo il generale Raphael de Courten, comandante la prima suddivisione dell'esercito pontificio, si era spostato da Roma a Montefiascone ove lo stesso Azzanesi aveva raggruppato molte delle sue truppe, e i due ufficiali concordarono insieme un piano di attacco al concentramento garibaldino di Bagnorea.⁹ Il 5 ottobre l'Azzanesi lasciò quindi Montefiascone per dirigersi verso quella città. Il tenente colonnello Tisserand de Chalanges così ricorda quei momenti.¹⁰

Alla colonna d'attacco comandata dal colonnello Azzanesi partecipavano la 3^a e 4^a del 1° battaglione di Zuavi Pontifici, forti di 175 uomini in tutto comandati dal capitano Oliviero le Gonidec de Traissan. Gli zuavi, alzatisi alle quattro a Montefiascone, assistono alla messa domenicale e si mettono in marcia alle 7.30. Alle 10.45 attaccano dalla strada della Capraccia. Il resto della colonna Azzanesi arriva alle 11.45 per la strada di Scio (strada di Montefiascone), quando il monte Palare e il convento di S. Francesco sono già stati espugnati. Il combattimento cessò verso le due del pomeriggio.

Ulteriori dettagli emergono dal rapporto del generale Kanzler a Pio IX.

Montefiascone 6 ottobre 1867 [...] Circa le ore 7 antimeridiane del giorno 5 corrente le due colonne mossero nelle direzioni accennate, e

⁷ KANZLER, E., *Rapporto alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX*, Roma, 1868, p. 11.

⁸ «L'Osservatore Romano», 1967, *Ultime notizie*, 4 ottobre, p. 911.

⁹ «Una colonia dei nostri spintasi a Bagnorea per una ricognizione avendo incontrata una forza preponderante di garibaldini dopo un breve combattimento, nel quale fece loro toccare la perdita di 15 uomini ripiegò in buon ordine verso Montefiascone attendendo rinforzi», «L'Osservatore Romano» 1967, 5 ottobre, p. 915.

¹⁰ SCONOCCHIA, A., *Le camicie rosse alle porte di Roma*, Gangemi Editore, Roma, 2011., p. 26.

verso le ore 11 s'ingaggiò il combattimento dalla parte dei Zuavi cogli avamposti dei Garibaldini [...] I nostri bravi soldati (Linea e Zuavi) resistendo e sormontando ogni ostacolo, ricacciarono dalle loro posizioni i Garibaldini, mettendo fuori combattimento circa la metà di essi [...] Il fuoco, cominciato circa le 11 antimeridiane, cessò, come ho annunciato, circa l'una e tre quarti pomeridiane.¹¹

La controffensiva pontificia proseguì anche negli altri centri della provincia e molti dei gruppi di volontari, costretti a ritirarsi, si concentrarono a Torre Alfina, in prossimità del confine con lo Stato della Chiesa. Riorganizzato il quartier generale e ricomposte le truppe, il comandante Acerbi iniziò da lì una serie di incursioni nelle terre pontificie, in sostanza delle scorribande. Il tentativo di occupare Valentano, effettuato nella notte tra il 15 e il 16 ottobre, fallì in quanto l'Acerbi s'imbatté in una colonna di gendarmi nemici; l'occupazione della stazione ferroviaria di Orte, avvenuta il 17, durò soltanto poche ore; l'arrivo dei garibaldini a Ischia e Farnese, il 19 ottobre, non ebbe alcuno sviluppo;¹² il 20, un drappello di garibaldini comandati da Giacomo Gaglieni di Bologna, passando

per le Grotte di s. Stefano si portava a Vitorchiano, dove, fatto sosta sulla piazza, esigeva dal Priore del paese una somma in denaro, vino, pane e formaggio. I banditi si sfatarono a gridare: Viva Garibaldi! ma il popolo non rispose. Il Gaglieni irritato dallo spirito così poco patriottico di quei buoni terrazzani, nel fuggire dinnanzi a una Colonna di Gendarmi e Zuavi, disse minacciando: - Anche questo sarà contato! - E si diresse su Bagnaia e di là a Canipina.¹³

E anche uno scontro avvenuto il 21 presso Civita Castellana, in località Borghetto, si concluse con la sconfitta dei volontari che, attraversato il Tevere su ponte Felice, si ritirarono verso Magliano Sabina.

Nel frattempo, con una fuga rocambolesca, Garibaldi era riuscito a fuggire da Caprera e a raggiungere il grosso delle sue truppe che si trovava in Umbria tra Passo Corese e Scandriglia.

A questo punto il generale Acerbi ritenne giunto il momento di attaccare Viterbo e nel pomeriggio del 21 mosse da Torre Alfina in di-

¹¹ KANZLER, E., *Op. cit.*, pp. 13-15.

¹² RUSPANTINI, A., *Op. cit.*, pp. 38-39.

¹³ MENCACCI, P., *La mano di Dio nell'ultima invasione contro Roma*, Roma, 1868, p. 6.

rezione di San Lorenzo. Il 24 ottobre la colonna Acerbi, passando per la Capraccia, attraversò indisturbata la zona tra Montefiascone e Bagnorea, ove erano i presidi pontifici, e si portò a Celleno. Il colonnello Azzanesi, a cui era stata comunicata da Montefiascone la presenza dei garibaldini in Celleno, inviò, sul far della sera, un plotone di dragoni ad avvistare il nemico.¹⁴ Intanto i volontari, giunti nei pressi di Viterbo, si disposero a circondarla occupando le più importanti posizioni, ma ogni tentativo di occuparla con la forza risultò vano.

DOPO LA VITTORIA DI MONTEROTONDO

La situazione cambiò quando, il 26 di quel turbolento ottobre, Garibaldi riuscì a conquistare Monterotondo e, anche in considerazione dell'ambiguo comportamento dell'esercito italiano, il generale Kanzler decise di concentrare tutte le sue truppe a Roma, e a Civitavecchia ove era previsto lo sbarco del corpo di spedizione militare francese.

Le maggiori apprensioni venivano dopo la caduta di Monte Rotondo, dal sempre più ingrossare delle bande Garibaldine da quel lato a poche miglia da Roma; e dagli indizi, che ad ogni momento si rendevano più manifesti, di una imminente invasione per parte delle truppe regolari del Re Vittorio Emanuele. Umiliatasi pertanto a Vostra Santità, il giorno 27 di Ottobre, la proposta di concentrare tutte le truppe Pontificie in Roma e nella Piazza forte di Civita Vecchia, per non esporle ad essere isolatamente sopraffatte, e a maggiore tutela della Capitale, quantunque al Paterno Suo Cuore ripugnasse che fossero lasciate anche per poco le Province in balia degl'invasori, pure nella sua alta prudenza credeva di annuirvi.¹⁵

A seguito di questo fatto l'Acerbi, che dopo l'insuccesso di Viterbo era tornato alla base di Torre Alfina, avuta notizia della improvvisa partenza delle truppe pontificie dal capoluogo e da tutti gli altri presidi, condusse a marce forzate i suoi uomini verso Viterbo, ove entrò nella notte del 28 ottobre. Poi fece occupare le località strategiche di Bagnorea, Valentano e Montefiascone, disponendo, in quest'ultima città, il

¹⁴ SIGNORELLI, G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, vol. III, parte II – Viterbo, 1969, p. 470.

¹⁵ KANZLER, E., *Op. cit.*, 1868, p. 42.

comando militare provvisorio della provincia agli ordini del maggiore Angelico Fabbri.

Cacciatori Romani / Comando Generale / Ufficio del pro - Dittatore della Provincia di Viterbo / Oggetto Istruzioni al Maggiore angelico Fabbri Comandante la piazzaforte di Montefiascone / Al Sig. Maggiore Fabbri Angelico in Montefiascone / Montefiascone 28 Ottobre 1867 / Ella prenderà il comando nella piazza forte di Montefiascone, dove risiederà durante la mia assenza dalla Provincia, il comando Militare di tutto il territorio attualmente soggetto alla giurisdizione Viterbese; Ella provvederà in conseguenza ad organizzare tutte le forze insurrezionali della Provincia ed a mobilitarle per tenerle pronte agli ordini che sarò per trasmetterle; nel tempo stesso farà occupare, sia temporaneamente sia stabilmente a seconda delle circostanze, Valentano, Toscanella, Bagnorea, Acquapendente, Ischia, Farnese e gli altri luoghi più importanti della Provincia; e non potendo mantenere nelle su accennate località dei presidi stabili avrà cura di farsi delle passeggiate militari e il vigilare a che siano stabilite altrettante Giunte Comunali che rappresentino al tempo stesso il governo provvisorio della Pro = Dittatura. Curerà inoltre i necessari lavori di fortificazione della piazza onde tenersi pronto a qualunque eventualità. / Il Generale / pro = Dittatore della Provincia di Viterbo / Acerbi.¹⁶

Il giorno prima, 27 ottobre, dopo la partenza da Montefiascone delle milizie pontificie – mentre particolarmente attiva e compiaciuta risultava una certa Anna Manzi, «sfacciata fautrice» dei garibaldini – nel giardino di Giovanni Pieri erano stati innalzati due globi aerostatici tricolori.¹⁷

Successivamente gli esiliati politici Silvestro Argentini – rappresentante della sinistra garibaldina – Gaetano Volpini, Pietro Menghini, Filippo Manzi e Colombano Cernitori rientrarono a Montefiascone. Tra questi il moderato Cernitori, che propugnava la fusione col Regno d'Italia e che ottenne i maggiori consensi di una cittadinanza preoccupata per i disordini e per le sorti delle loro proprietà, venne scelto a sindaco.

Nel frattempo, per festeggiare l'unità d'Italia, nelle abitazioni di alcune famiglie di possidenti – Ricca, Battiloro, Basili, Vaggi, Tassoni, Jacopini – si confezionavano bandiere sabaude ricamate in oro e ar-

¹⁶ MONTALTO, M., *Lasciato alla difesa di Torre Alfina terrò fermo finché avrò un solo uomo*, Grotte di Castro, 1999, p. 70.

¹⁷ LUZI, R.,– MANCINI, B., *Il Risorgimento nel Viterbese 1860-1870*, Viterbo, 2011, p. 18.

gento. Il segretario comunale Giovan Battista Basili e, dopo qualche perplessità, anche il gonfaloniere Pieri Buti, aderirono alla dittatura garibaldina verso la quale, tuttavia, una parte consistente del paese rimase diffidente. Giuseppe Antonelli, Domenico Tassoni e Vincenzo Basili, invitati dall'Acerbi a costituire la guardia civica, in un primo momento ricusarono, poi accettarono per l'insistenza del prodittatore e forse per garantirsi un armamento locale con cui far fronte a eventuali estremismi dei volontari.¹⁸

Discordante, ma complementare, risulta la descrizione degli eventi fatta da parte clericale.

Lunedì [28 ottobre] circa il mezzo giorno fece *l'ingresso solenne* Acerbi con un migliaio di volontarj. Si limitarono ad abbassare l'arme pontificia, ed inalberare la bandiera tricolore. La stessa sera partirono per Viterbo, lasciando qui circa cinquanta volontari di guarnigione. Nella notte sopraggiunsero altri provenienti da Orvieto, e Torre Alfina, tutti disarmati, e stracciati. Incutevano spavento al solo vederli. Fin lì le cose procedevano meno male. Il comune era obbligato agli alloggi, pane, vino e formaggio; ma vi si rassegnava, facendo di necessità virtù, e nella speranza che presto sarebbe finito quello stato di cose. La partita però si prolungava, e le esigenze andavano di giorno in giorno crescendo. Requisirono dei cavalli; ed i trasporti si facevano pagare al comune, benché avessero fatto man bassa su tutte le pubbliche Casse. Ma non bastava: il Comune dovette versare 500 lire, e pagare molte paga di scarpe. Si credeva che bastasse; quando all'improvviso un tale Ferrari, sedicente commissario di guerra, intimò una contribuzione di lire 30,000. Può immaginare quale effetto tale dimanda facesse all'intero paese. Pure, come Dio volle, la Giunta Municipale prese tempo, ed in fine la richiesta per fatto di Acerbi fu se non annullata, almeno sospesa.¹⁹

Tra le riforme che più stavano a cuore ai rivoluzionari, grande priorità aveva quella relativa alla confisca dei beni ecclesiastici. Come risulta da alcune lettere inviate al generale Acerbi due giorni dopo l'occupazione, ove il maggiore Fabbri, di stanza a Montefiascone, relaziona in merito al seminario locale.

¹⁸ DI PORTO, B., *Garibaldini e restaurazione pontificia nel 1867 a Viterbo*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. LVII, fasc. II, aprile-giugno, 1970, pp. 246-247.

¹⁹ «L'Osservatore Romano», 1967, *L'invasione garibaldesca negli Stati Pontifici*, 13 novembre, p. 1042.

Il Latore della presente [...] si reca presso la Signoria Vostra per affiancarla a decretare la conversione di questo Seminario in Convitto Secolare non che la soppressione delle corporazioni religiose, e quant'altri corpi morali ecclesiastici di questa provincia, colla devoluzione dei loro beni a favore degli abitanti poveri delle singole comunità [...] originariamente al popolo carpitì.

La conversione del locale Seminario in Convitto Secolare cosa ch'io credo sarebbe molto ben accolta in questo paese. Se V. S. credesse opportuno di estendere anche in questa provincia la legge vigente nel regno d'Italia al riguardo della soppressione delle corporazioni religiose, la pregherei d'incaricare le stesse giunte Comunali dell'Amministrazione dei beni, che potrebbero devolgersi a vantaggio dei poveri.²⁰

Un dispaccio di due giorni dopo ci fa comunque comprendere come i volontari, confidando nell'auspicato intervento delle truppe italiane a loro sostegno, si sentissero relativamente tranquilli, tanto da arrivare a preoccuparsi per l'eventuale interferenza decisionale che sarebbe potuta sorgere in caso di coesistenza di due poteri militare.

Montefiascone 1 Novembre 1867 [...] Riguardo poi alla entrata delle truppe regolari in Montefiascone cercherò che i miei volontari mantengano quel contegno che s'addice a liberi cittadini armatisi nel solo scopo di portare l'ordine e la libertà in paesi che la bramano. Starò fermo col presidio anche qualora la truppa si ponesse guarnigione, nella qualità che assumo; desidero però; che la S. V. Illustrissima mi desse più chiare istruzioni pel caso che il Comandante stati truppa quali regolari svolgesse lui stesso assumere il Comando della piazza e ciò onde non dipartirmi dall'attitudine ch'Essa verso le medesime mi preserva.²¹

L'EPILOGO DI MENTANA

Preoccupazioni, prevedendo quello che sarebbe accaduto due giorni dopo a Mentana, assolutamente fuori luogo. Del resto, ancora la sera del 4, quando giunse a Montefiascone un telegramma che ordinava di indire un plebiscito per l'unità italiana, della ormai avvenuta e definitiva sconfitta di Garibaldi non si sapeva nulla: «si viveva in una continua incertezza: all'oscuro di ogni notizia: la posta di Orvieto

²⁰ MONTALTO, M., *Op. cit.*, pp. 72-73.

²¹ *Idem*, p. 74.

sospesa, le lettere, ed i giornali di Roma intercettati. La sera del 4, per telegramma venne ordine di fare un Plebiscito: l'ora tarda lo impedì». ²²

L'«inutile» plebiscito si tenne il giorno successivo alle ore 9.00 (fig. 1) e sembra ottenesse 700 voti a favore. ²³ Risultati comunque contestati da parte filoclericale che li attribuì a veri e propri brogli elettorali.

La mattina del cinque fecero la votazione colla formola: *Vogliamo l'unità Italiana con Roma Capitale*. Posso garantirlo che non vi presero parte cinquanta del paese; ma la votazione riuscì brillantissima, perché fra quei pochissimi del paese ed un paio di centinaia di volontari empiro-no di qualche migliaio di Sì l'urna elettorale. ²⁴

L'articolo de «L'Osservatore Romano» prosegue con altri dettagli, fino a quelli relativi alla conclusiva ritirata dei volontari dopo la decisiva sconfitta di Mentana.

Lo stesso giorno imposero a tutti i luoghi Pii, compreso il Vescovo ed il Capitolo, una tassa di scudi 1000, che dovettero versare nella giornata. Il giorno appresso, 6 corrente, comparve affissa la notificazione [fig. 2], che le accludo, e che non abbisogna di commenti. ²⁵ Il paese fu irritato all'eccesso: circa 70 cittadini tutti armati passarono la notte nella Sala del Comune, risoluti col rimanente del paese di respingere la forza colla forza. Ma Dio ci ha aiutati. Circa la mezzanotte dal 6 al 7 ebbero immediato ordine di partenza per Bagnorea, e così la città fu salva. Ieri avemmo un continuo passaggio di quelli che erano in Viterbo, e che seguivano la medesima direzione: ma non vi fu nulla di sinistro. Questa mane abbiamo notizia, che in Bagnorea, sono stati sciolti, e disarmati, e rimandati alle loro case. Speriamo che simili sce-

²² «L'Osservatore Romano», 1967, *L'invasione garibaldesca negli Stati Pontifici*, 13 novembre, p. 1042.

²³ DI PORTO, B., *Op. cit.*, p. 246.

²⁴ «L'Osservatore Romano», Cit..

²⁵ «Cittadini! / Ogni sofferenza ha un limite. I volontari componenti la guarnigione di Montefiascone hanno sopportato fin qui stenti, fatiche, e privazioni di ogni sorta. La stagione invernale che si avvanza ogni giorno più fa sentire l'urgenza di provvedere senza maggior ritardi ai loro pressanti bisogni. / Questo Comando Militare volendo per quanto gli sarà possibile evitare di ricorrere ad imposizioni generali al paese, si rivolge da prima allo sperimentato patriottismo della Giunta Municipale, ed in pari tempo a quello d'ogni cittadino onde ognuno a seconda delle proprie forze voglia contribuire con coperte, biancheria, ed oggetti di vestiario o denaro al provvedimento di quanto, questa guarnigione abbisogna. / Il sottoscritto è pienamente convinto che non avrà fatto [indarno] appello alla filantropia di questa Città. / Le offerte possono essere fatte sia a questo Comando Militare che alla Giunta Municipale a datare da oggi stesso. / Il Comandante Militare P. Spinazzi».

ne non avranno più a deplorarsi per l'avvenire. Qui si fa un conto che abbiano perso circa 5000 scudi. A Viterbo si dice un 25 mila scudi. In tutti gli altri paesi della provincia hanno fatto egualmente. La fama dei briganti è stata eclissata da quella degli assassini.

Durante la notte tra il 6 e il 7 novembre, il generale Giovanni Acerbi, con le sue truppe di circa 1700 uomini, abbandonò quindi Viterbo e, transitando per Bagnorea, uscì dal territorio pontificio mettendo fine all'occupazione. A Montefiascone «il legittimo municipio riassunse immediatamente le sue funzioni e con pubbliche e spontanee dimostrazioni di giubilo furono rialzati gli stemmi pontifici». ²⁶ Nel pomeriggio del 9, una colonna di truppe franco-papaline, delle quali le prime al comando del generale Pothier e le seconde del marchese Zappi, entrò a Viterbo ripristinando il governo pontificio. La rioccupazione venne nei giorni seguenti estesa a tutti i centri della provincia.

«Il giorno 10 fu di riposo per tutti»; il giorno dopo l'Azzanesi, alla testa dei suoi uomini, fece il suo ingresso trionfale a Montefiascone. Le fonti pontificie ci informano che le strade erano «cosperse di fiori» e che al colonnello fu donata una «bandiera in seta, gentile dimostrazione di alcune di quelle cittadine». ²⁷ In realtà uno dei suoi ufficiali, un certo Mattia Manetti, commentò l'episodio con altri toni, piuttosto sarcastici, lasciando intravedere, dietro la facciata del «glorioso eroe», le umane debolezze, definite «borrattinate», di un vanitoso zerbinotto.

Alle 6 Antimeridiane il 1° Battaglione del Reggimento Pontificio parti alla volta di Montefiascone, fu fatto il grand'alto, colà giunti e l'ordinario (borrattinate fatte dal Colonnello Azzanesi che raggiunse il battaglione per istrada onde entrare in Montefiascone alla sua testa, giacché aveva pratiche scandalose con la moglie di un tal Pieri). ²⁸

Il giorno dopo, 12 novembre, venne affisso a Montefiascone un tempestivo e deferente ringraziamento ufficiale per iniziativa dei montefiasconesi di parte filoclericale [fig. 3].

²⁶ «L'Osservatore Romano», 1967, *Cronaca interna*, 12 novembre, p. 1039.

²⁷ *Ibidem*

²⁸ BARBINI, B., *Op. cit.*, p. 16.

Agli UFFICIALI SOTTOFFUCIALI E SOLDATI della gloriosa ARMATA FRANCESE nel loro ritorno a Montefiascone / Li 12 novembre 1867 /UFFICIALI SOTTOFFUCIALI E SOLDATI! / La slealtà del regno d'Italia alla convenzione del 15 Settembre ha costretto la vostra generosa Nazione a venire di nuovo a difendere colle armi il territorio Pontificio dalle sue mal celate aggressioni. Questa Città, la quale ora compie appunto un anno vedeva non senza rincrescimento la partenza di altri Vostri illustri Compagni di arme, oggi tutta si rallegra ed esulta per il vostro felice ritorno tra noi. / Le orde rapaci e selvagge, che aveano sparso tanto terrore e spavento per questo avanzo di regno, che il vostro glorioso Imperatore volle salvo al Pontefice, dalla vostra spada congiunta a quella dei nostri bravi Soldati già per molte altre prove vittoriosi furono in un giorno solo vinte, sgominate e disperse. Noi festosi veniamo ad incontrarvi; ed uniamo la nostra voce a quella di tutto il mondo Cattolico, che Vi acclama, Vi applaude e Vi saluta una seconda volta liberatori del Padre comune dei fedeli, del nostro adorato Sovrano, dell'immortale PIO IX. La nostra gratitudine, la nostra riconoscenza per Voi e per la vostra generosa Nazione sarà eterna! Le nostre simpatie, i nostri cuori, i nostri voti Vi seguiranno dovunque, tra le fatiche delle marce, tra i pericoli della pugna, tra il tripudio e V ebbrezza della vittoria. Onore e gloria alla Figlia Primogenita della Chiesa! Onore e gloria alla sua invincibile Armata! Onore e gloria al magnanimo imperatore dei Francesi! Onore e gloria a tutti i valorosi difensori della Religione, e del Papato!

In seguito alla restaurazione, e nonostante l'amnistia concessa il 30 maggio 1868 da papa Pio IX, molti degli emigrati politici che erano rientrati a Montefiascone furono costretti a lasciare nuovamente il paese in quanto ulteriormente «compromessi» dal loro ruolo di appartenenza a giunte governative provvisorie o dalla loro funzione di capi e istigatori degli avvenuti disordini politici.²⁹ Per coloro che avevano partecipato al plebiscito del 5 novembre, invece, non furono presi provvedimenti, anche perché alcuni di loro «si giustificarono di fronte alle autorità papali con l'amena scappatoia che, non indicandosi il sovrano della futura Italia unita, avevano potuto pensare a Pio IX».³⁰

²⁹ RUSPANTINI, A., *Op. cit.*, p. 53.

³⁰ DI PORTO, B., *Op. cit.*, p. 246.

BIBLIOGRAFIA

BARBINI, B., *Il Risorgimento viterbese nel "sommario" di Angelo Mangani*, Viterbo, 1978.

ID., *Come un ufficiale pontificio visse la campagna del 1867*, in "Biblioteca e Società", anno IX, nn. 3-4, Viterbo 1990.

DI PORTO, B., *Garibaldini e restaurazione pontificia nel 1867 a Viterbo*, in «*Rassegna Storica Del Risorgimento*», anno LVII, fasc. II, aprile-giugno, 1970.

KANZLER, E., *Rapporto alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX*, Roma, 1868.

LUZI, R. – MANCINI, B., *Il Risorgimento nel Viterbese 1860-1870*, Viterbo 2011.

MENCACCI, P., *La mano di Dio nell'ultima invasione contro Roma*, Roma 1868.

MONTALTO, M., *Lasciato alla difesa di Torre Alfina terrò fermo finché avrò un solo uomo*, Grotte di Castro, 1999.

L'Osservatore Romano, Roma, 1867.

RUSPANTINI, A., *I fatti e i documenti del Risorgimento viterbese negli anni 1867 e 1870*, Viterbo 1986.

SCONOCCHIA, A., *Le camicie rosse alle porte di Roma*, Gangemi Editore, Roma, 2011.

SIGNORELLI, G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, vol. III, parte II – Viterbo, 1969.

CITTADINI !

Ogni sofferenza ha un limite, i volontari componenti la guarnigione di Montefiascone hanno sopportato fin qui, stenti fatiche, e fin azioni di ogni sorta. La stagione invernale che si avvanza ogni giorno fa sentire l'ingente di provvedere senza maggior ritardo ai presenti bisogni.

Questo Comando Militare volendo per quanto gli sarà possibile evitare di ricorrere ad imposizioni generali al paese si rivolge dapprima allo sperimentato patriottismo della Giunta Municipale, ed in pari tempo a quello d'ogni Cittadino onde ognuno a seconda delle proprie forze voglia contribuire con coperte, biancheria, ed oggetti di vestiario o denaro al provvedimento di quanto questa guarnigione abbisogna.

Il sottoscritto e pienamente convinto che non avrà fatto appello alla fantasia di questa Città.

Le offerte possono essere fatte sia a questo Comando Militare che alla Giunta Municipale a datare da oggi stesso.

Il Comandante Militare
P. SPINAZZI

MONTEFIASCONO Presso Leonardi ed Argentinini

CITTADINI !

Il momento solenne finalmente è giunto, e chiunque ha il cuore in petto, e sente di avere una patria, si scuota una volta, ed accorra all'urna per spezzare con il libero voto le dure catene che da lungo tempo ci hanno tenuti avvinti, e rivendicare una volta i nostri diritti fin qui conculcati, e così compiere l'unità d'ITALIA con ROMA CAPITALE.

Bando quindi ai timori, nessun pregiudizio vi arresti, ed accorrete numerosi all'urna provando coi fatto che Montefiascone e comuni dipendenti non sono secondi per patriottismo a nessun'altra Città Italiana.

La votazione si farà oggi stesso nella Sala grande del Palazzo Municipale a partire dalle ore 9.

Montefiascone 5 Novembre 1867.

PER LA GIUNTA MUNICIPALE
IL PRESIDENTE GOVERNATIVO **ARGENTINI**
IL SINDACO **GERMITORI**

MONTEFIASCONE Presso Leonardi ed Argentini

AGLI
UFFICIALI SOTTOUFFICIALI E SOLDATI
DELLA GLORIOSA
ARMATA FRANCESE
NEL LORO RITORNO IN MONTEFIASCONO

LI 12 NOVEMBRE 1867



UFFICIALI SOTTOUFFICIALI E SOLDATI!

La slealtà del regno d'Italia alla convenzione del 15 Settembre ha costretto la vostra generosa Nazione a venire di nuovo a difendere colle armi il territorio Pontificio dalle sue mal celate aggressioni. Questa Città, la quale ora compie appunto un'anno vedeva non senza rincrescimento la partenza di altri Vostri illustri Compagni di arme, oggi tutta si rallegra ed esulta per il vostro felice ritorno tra noi.

Le orde rapaci e selvagge, che aveano sparso tanto terrore e spavento per questo avanzo di regno, che il vostro glorioso Imperatore volle salvo al Pontefice, dalla vostra spada congiunta a quella dei nostri bravi Soldati già per molte altre prove vittoriosi furono in un giorno solo vinte, sgominate e disperse. Noi festosi veniamo ad incontrarvi; ed uniamo la nostra voce a quella di tutto il mondo Cattolico, che Vi acclama, Vi applaude e Vi saluta una seconda volta liberatori del Padre comune dei fedeli, del nostro adorato Sovrano, dell'immortale PIO IX.

UFFICIALI SOTTOUFFICIALI E SOLDATI!

La nostra gratitudine, la nostra riconoscenza per Voi e per la vostra generosa Nazione sarà eterna! Le nostre simpatie, i nostri cuori, i nostri voti Vi seguiranno dovunque, tra le fatiche delle marce, tra i pericoli della pugna, tra il tripudio e l'ebbrezza della vittoria.

Onore e gloria alla Figlia Primogenita della Chiesa! Onore e gloria alla sua invincibile Armata! Onore e gloria al magnanimo Imperatore dei Francesi! Onore e gloria a tutti i valorosi difensori della Religione, e del Papato!

I FALISCI

Montefiascone - Tip. del Sem. - Presso Leonardi ed Argentini

INDICE

<i>Saluto del sindaco di Bagnoregio</i> Francesco Bigiotti	p. 7
<i>Saluto del Presidente del Club per l'UNESCO Viterbo-Tuscia</i> Luciano Dottarelli	p. 9
<i>Bagnoregio 1 Dicembre 2017</i> Nicola Terracciano, Istituto per la storia del Risorgimento italiano – Caserta	p. 13
<i>La ricorrenza del 150° anniversario della battaglia di Bagnorea e la ricostituzione del Comitato provinciale di Viterbo dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano</i> Antonio Quattranni	p. 19
LA BATTAGLIA DI BAGNOREA DEL 1867 Luciana Vergaro	p. 25
LA BATTAGLIA DI FARNESE Giovanni Antonio Baragliu	p. 35
LA CAMPAGNA GARIBALDINA DEL 1867 NELLE COMUNITÀ DI VALENTANO E DI ONANO Bonafede Mancini	p. 55
CRONACHE DI TEMPI CALAMITOSI: LE VICENDE GARIBALDINE NEL TERRITORIO DI ACQUAPENDENTE Marcello Rossi	p. 79
MONTEFIASCONE AL TEMPO DELLA BATTAGLIA DI BAGNOREA Giancarlo Breccola	p. 93

INNOCENZA ANSUINI

PATRIOTA E POETESSA DEL RISORGIMENTO

Bonafede Mancini

p. 109

La notte de' morti

p. 113